

SOMMIERSI DALLA BILE

di Paola Cortese

MALE di vivere, il tuo nome è maggioritario. Bipolarismo, panacea dell'alternanza, dovevi portarci la seconda Repubblica e invece ci hai trasformato in un popolo di scontenti, fegatosi, vendicativi, furiosi. Insomma, delusi, se proprio va bene indifferenti. Credevamo di morire democristiani, invece, forse, sopravviveremo incazzati.

Italiani, ecco la nuova mappa dello scontento trasversale a tutti gli schieramenti, incurante dei processi di Berlusconi, della palingenesi di D'Alema, stanca del tormentone sulle elezioni promesse e mai onorate. Una volta avreste potuto chiamarlo con sprezzo *qualunquismo*. Oggi, con la morte delle ideologie e la latitanza di una classe dirigente degna di questo nome, è soltanto un sano esercizio di auto-difesa. La ciurma degli scontenti è divisa in varie categorie, ma si gonfia ogni giorno di nuove reclute. Proviamo a disegnarne la tipologia. Prendiamo ad esempio i personaggi che a vario titolo si muovono sul palcoscenico della notorietà. Spettacolo, sport, giornalismo, cultura, società, da ogni settore della vita pubblica italiana si alza una sirena di avvertimento: siamo arrivati alla frutta.

GLI INCAZZATI

L'ultimo della lista si chiama Francesco Baccini, che nella sua nuova canzone copre di invettive i politici italiani: "Sono stufo di vedere i comizi alla tivù, sempre uguali sempre quelli che ti danno anche del tu, Fini, Bossi e Maroni m'hanno rotto i coglioni. D'Alema e Casini fan paura ai bambini".

Bersaglio indifferenziato: così l'impegno storico del cantautore si sgretola di fronte alla marmellata politica servita sul piccolo schermo. Altro esempio, nobile, di insofferenza: Giorgio Gaber, che gira l'Italia con uno spettacolo di monologhi e musica, "E pensare che c'era il pensiero", tagliente nella surreale vaporosità. Gaber si scaglia proprio contro tutti, nonostante le sue radici rimandino a una precisa identità: "Vi fanno male i partiti. Più che altro...

Non siamo morti democristiani. Ma in compenso sopravviviamo incavolati. Ecco, categoria per categoria, la mappa dello scontento tricolore. Una volta lo chiamavano qualunquismo. Oggi...

tutti. Mi fanno male i politici, sempre più viscidati, sempre più brutti. Mi fanno male i loro modi rassicuranti, imbecilli e ruffiani... Tutti l'abbiamo sempre preso nel culo. Da quelli di prima, da quelli di ora, da tutti quelli che fanno il mestiere della politica".

E pensare che sua moglie Ombretta Colli fa la parlamentare. Genere *incazzato-amaro*, sfiora la categoria del rassegnato, di cui presenteremo un'icona più avanti.

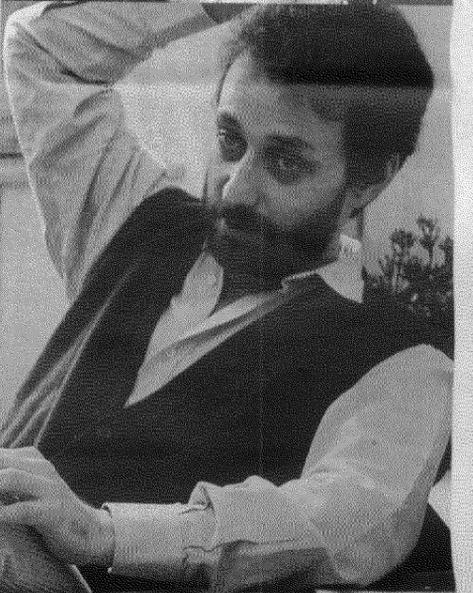
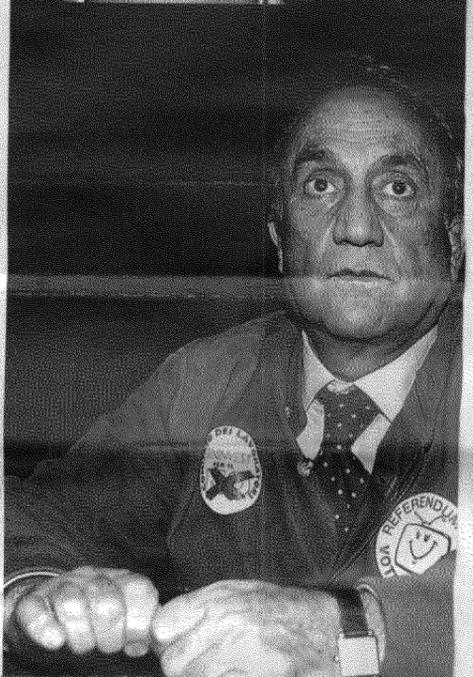
Ma l'incazzato può anche piegare nel burlesco, come ottimamente dimostra Roberto Benigni. Impietoso, il toscancaccio non risparmia nessuno, nonostante pendente dichiaratamente a sinistra. Ma la sua leggerezza chapliniana fa ben digerire perfino gli incubi ossessivi dell'antiberlusconismo a oltranza.

La rabbia gronda a fiotti invece negli editoriali all'arsenico di Claudio Sabelli Fioretti, il direttore di *Cuore*. Rabbia di una sinistra che non vede all'orizzonte una valida alternativa al trasformismo post-comunista preparato dall'Ulivo. Rabbia di chi non si fida e si sente turlupinato.

I RASSEGNA TI

Ed ecco spuntare all'orizzonte un gruppo di ex onorevoli combattenti. Quando gettare la spugna può diventare un atto di coraggio. Il portabandiera: Michele Serra, frizzante opinionista de *l'Unità*, aveva già abbandonato la trincea di *Cuore* al sopraggiungere della seconda Repubblica, archiviando il periodo della ruvida militanza da guerra fredda. Ora, schifato dal frastuono insensato dei partiti che ripetono solo il ritornello vuoto delle elezioni ("io le voglio, lui no") rinuncia a parlare di politica finché la politica non tornerà a parlare di contenuti. Si prevede un silenzio prolungato. Che dire poi della fuga clamorosa di Nino Benvenuti, ex pugile non suonato che si era guadagnato un posto al sole come ascoltato commentatore sportivo? Lui addirittura sceglie il volontariato e va a curiosare i malati di un lebb-

Dall'alto in basso,
Giorgio Gaber
e Francesco Baccini,
Ambra Angiolini
e Paolo Liguori,
Emilio Fede
e Piero Ottone,
Michele Serra,
Umberto Eco
e Claudio Sabelli
Fioretti



SOMMIERSI DALLA BILE

di PAOLA CORTESE

MALE di vivere, il tuo nome è maggioritario. Bipolarismo, panacea dell'alternanza, dovevi portarci la seconda Repubblica e invece ci hai trasformato in un popolo di scontenti, fegatosi, vendicativi, furiosi. Insomma, delusi, se proprio va bene indifferenti. Credevamo di morire democristiani, invece, forse, sopravviveremo incazzati.

Italiani, ecco la nuova mappa dello scontento trasversale a tutti gli schieramenti, incurante dei processi di Berlusconi, della palingsenesi di D'Alema, stanca del tormentone sulle elezioni promesse e mai onorate. Una volta avreste potuto chiamarlo con sprezzo *qualunquismo*. Oggi, con la morte delle ideologie e la latitanza di una classe dirigente degna di questo nome, è soltanto un sano esercizio di autodifesa. La ciurma degli scontenti è divisa in varie categorie, ma si gonfia ogni giorno di nuove reclute. Proviamo a disegnarne la tipologia. Prendiamo ad esempio i personaggi che a vario titolo si muovono sul palcoscenico della notorietà. Spettacolo, sport, giornalismo, cultura, società, da ogni settore della vita pubblica italiana si alza una sirena di avvertimento: siamo arrivati alla frutta.

GLI INCAZZATI

L'ultimo della lista si chiama Francesco Baccini, che nella sua nuova canzone copre di invettive i politici italiani: "Sono stufo di vedere i comizi alla tivù, sempre uguali sempre quelli che ti danno anche del tu, Fini, Bossi e Maroni m'hanno rotto i coglioni. D'Alema e Casini fan paura ai bambini".

Bersaglio indifferenziato: così l'impegno storico del cantautore si sgretola di fronte alla marmellata politica servita sul piccolo schermo. Altro esempio, nobile, di insofferenza: Giorgio Gaber, che gira l'Italia con uno spettacolo di monologhi e musica, "E pensare che c'era il pensiero", tagliente nella surreale vaporosità. Gaber si scaglia proprio contro tutti, nonostante le sue radici rimandino a una precisa identità: "Mi fanno male i partiti. Più che altro...

tutti. Mi fanno male i politici, sempre più viscosi, sempre più brutti. Mi fanno male i loro modi rassicuranti, imbecilli e ruffiani... Tutti l'abbiamo sempre preso nel culo. Da quelli di prima, da quelli di ora, da tutti quelli che fanno il mestiere della politica".

E pensare che sua moglie Ombretta Colli fa la parlamentare. Genere *incazzato-amaro*, sfiora la categoria del rassegnato, di cui presenteremo un'icona più avanti.

Non siamo morti democristiani. Ma in compenso sopravviviamo incavolati. Ecco, categoria per categoria, la mappa dello scontento tricolore. Una volta lo chiamavano qualunquismo. Oggi...

IRASSEGNATI

Ed ecco spuntare all'orizzonte un gruppo di ex onorevoli combattenti. Quando gettare la spugna può diventare un atto di coraggio. Il portabandiera: Michele Serra, frizzante opinionista de *l'Unità*, aveva già abbandonato la trincea di *Cuore* al sopraggiungere della seconda Repubblica, archiviando il periodo della ruvida militanza da guerra fredda. Ora, schifato dal frastuono insensato dei partiti che ripetono solo il ritornello vuoto delle elezioni ("io le voglio, lui no") rinuncia a parlare di politica finché la politica non tornerà a parlare di contenuti. Si prevede un silenzio prolungato. Che dire poi della fuga clamorosa di Nino Benvenuti, ex pugile non suonato che si era guadagnato un posto al sole come ascoltato commentatore sportivo? Lui addirittura sceglie il volontariato e va a curiosare i malati di un

Dall'alto in basso,
Giorgio Gaber
e Francesco Baccini,
Ambra Angiolini
e Paolo Liguori,
Emilio Fede
e Piero Ottone,
Michele Serra,
Umberto Eco
e Claudio Sabelli
Fioretti

